

dell'arditezza, con cui trattavan con Vescovi quelli, che per ragion d'Instituto, dovean dare agli altri esempli di modestia, e di umiltà; e dell'attacco, che avean nelle Corti persone, che dovean solamente vivere negli eremi, e nelle selve; e finalmente, per non voler altro dire, della soperchiarità, con cui dispregiavano il Clero, Uomini, che dovean precederlo nelle virtù, e che gli dovean'esser posposti, siccome nell'ordine, nella dignità, e nel grado, così nella stima, nella riverenza, e nel rispetto. Or' insomma dovean pur'anche i Vescovi far fronte a' Principi, a cui forse i Regolari, che nulla ritenean di chiostro, del nome, in fuori, si rendean cari col maneggio di affari di mondo, perche desistessero dalla lor protezione; la quale, siccome al secolo non potea mai riuscire di edificazione, così alla Chiesa riusciva sempre di perturbamento, ed alla Religione di scandalo insieme, e di danno.

Guard' Iddio, che alcun pensi, che in ciò Monsignor Perrimezzi, Vescovo di Oppido, avesse sol' occhio a quello, ch'è, senz'aver la memoria di quello, ch'è stato. Egli non solamente continuo si sovviene, ma tuttora pur'anche si gloria, della sua regolare professione, e l'à insieme in tanta stima, e venerazione, ch'è solito egli dire; Religioso essere stato tutto per sua elezione, Vescovo essere in maggior parte a compiacenza di altri. E siccome in se stesso ne venera le memorie, così pur negli altri ne adora le simiglianze; usando sempre mai di aprir tutto il suo cuore, e di aver tutta la confidenza, siccome porta loro tutta la riverenza, e mostra tutto l'amore, con Religiosi di virtù, e di onore; da' quali non puo ritrarne, che profitto al governo della sua greggia, ed utile